



Palazzo Marcatili prima dello sfascio. Nel dipinto si vedono i palazzi di proprietà Marcatili prima delle demolizioni del 1890. La vicenda delle demolizioni è narrata dallo storico ascolano Don Giuseppe Fabiani, che in Ascoli nell'Ottocento, ci racconta che un tempo Piazza Arringo e Piazza Roma erano separate da un gruppo di case appartenenti alla nobile famiglia degli Odoardi. Uno di questi fabbricati, con il fronte su Piazza Arringo era decorato con il grandioso portale barocco di Giuseppe Giosafatti, fiancheggiato da due semicolonne ioniche e un elegante balcone con cariatidi (si intravede, appena accennato, a destra). Quando sul principio dell'Ottocento gli Odoardi vendettero il palazzo, insieme agli altri fabbricati, alla famiglia Marcatili, si riservarono la proprietà del portale, che venne inserito all'ingresso dei giardini del Palazzo Odoardi in Corso Vittorio Emanuele dove si trova tuttora.

Agricola appariva però al giovane artista ormai superata ed egli abbandonò presto lo studio dello zio per frequentare l'accademia privata dell'anconetano Francesco Podesti dove conobbe molti giovani artisti con i quali andava a dipingere dal vero nella campagna romana. Dopo un viaggio a Napoli nel 1856, dove raffinò le sue qualità di paesaggista, e un viaggio a Firenze nel 1859, dove venne a contatto con la pittura dei macchiaioli, Gabrielli tentò di aprire uno studio a Roma. L'artista poteva contare solo sul reddito del suo patrimonio familiare che nel 1859 subì un forte taglio per la dote della sorella Clotilde che sposò l'ascolano



Demolizione del Palazzo Marcatili. Nel 1890 il Municipio acquistò dal Conte Marcatili il palazzo con i fabbricati annessi per L. 95.000. L'intenzione era quella di demolire le abitazioni e di aprire una nuova larga via di comunicazione con immensa utilità per il traffico cittadino. Ci racconta Fabiani che i lavori furono svolti con grande impegno e aggiunge "cosa insolita per la nostra Ascoli", con incredibile celerità e terminati entro il termine dei tre mesi pattuiti nell'appalto. Gabrielli documenta in questo dipinto il momento della demolizione del palazzo. Sullo sfondo a destra, si vede la torre del Palazzo dei Capitani in Piazza del Popolo.



Sant'Emidio Rosso. In questo delicato dipinto si vede il tempio ottagonale fatto costruire nel 1623 dal vescovo di Ascoli, Mons. Donati, sul luogo dove secondo la tradizione, fu martirizzato Sant'Emidio nel 303 o 309 d.C. La tinta rossa dell'esterno allude al sangue del martire e sotto l'altare si conserva la pietra sulla quale il santo sarebbe stato decapitato. Ai lati dell'edificio si vedono due muretti di pietra oggi scomparsi oltre i quali c'era una fitta vegetazione. In primo piano una donna ingnocchiata sta lavando dei panni in quello che sembra un ruscelletto.